

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sede Centrale

**La forma biblica della verità. L'eredità di Paul Beauchamp (1924-2001)**

venerdì 14 ottobre 2022

---

**Introduzione**

**A confronto con “la filosofia della Bibbia”**

Massimo EPIS

1. Nelle tappe di avvicinamento<sup>1</sup> a questa giornata segnalo anzitutto una ricognizione critica di alcuni modelli di teologia filosofica che animano il dibattito contemporaneo<sup>2</sup> (“come viene messa a tema la problematica di “Dio” nell’orizzonte dell’interrogazione fondamentale sulla verità?). Nella presentazione degli orientamenti analitico, neoclassico, fenomenologico ed ermeneutico si è delineata una sfida teoretica: è possibile – e a quali condizioni – superare la divaricazione tra una evidenza esibita come consistente sulla base di una legalità autonoma della ragione ed un rinvio alla fatticità storica rinunciatario nei confronti dell’istanza – tipicamente trascendentale – dell’universalità? È ineluttabile l’alternativa tra l’inferenza logico-concettuale e l’appello alle forme storiche del senso?

L’indagine è proseguita confrontandoci con una specifica linea interpretativa del moderno. Quella che ritiene che la filosofia abbia perduto Dio perché ha ri-trovato l’uomo, finalmente riscattato alla sua autonomia. Al di là delle tesi radicali della contrapposizione e del superamento, abbiamo raccolto una indicazione di percorso: la problematica teo-logica deve essere indagata in stretto rapporto alla comprensione antropologica comunque sempre soggiacente<sup>3</sup>. La scelta di prendere in esame le condizioni strutturanti della condizione umana nel suo agire effettivo<sup>4</sup> non aveva come

---

<sup>1</sup> I Docenti di Teologia Fondamentale della Sede Centrale hanno pubblicato nel 2016 gli atti di un lavoro coordinato, che aveva come *focus* teorico la problematica de: “*che cosa fa di un uomo un uomo?*” (D. ALBARELLO – D. CORNATI – M. EPIS – E. PRATO – P. SEQUERI – G. TRABUCCO, *Soggetto, senso, verità. Che cosa fa di un uomo un uomo?*, Glossa, Milano 2016). Le riflessioni proposte nella seconda parte di quel volume trovavano convergenza nell’intento di ripensare la questione filosofica in teologia sullo sfondo di una diffusa reticenza da parte della filosofia in rapporto alla nomina di “Dio” ed alla tematizzazione del suo rapporto alla trascendenza del soggetto in quanto umano. Per quanto possa apparire controcorrente rispetto alla tesi dell’agnosticismo teologico della filosofia, metteva conto indagare se il tema di “Dio” non avesse una dignità filosofica proprio in riferimento alla novità del soggetto umano che decide radicalmente di sé: «cosa dice “Dio” in rapporto all’istanza dell’unicità personale?». L’interrogativo se si dia “una ragione per (*capax*) Dio” sollecitava una verifica della “ragione” stessa alla prova del soggetto effettivo.

<sup>2</sup> Cfr. i contributi di Mario MICHELETTI, Leonardo MESSINESE, Stefano BANCALARI e Claudio CIANCIO, «Teologia» 45, 2 (2020) 193-328 e di Ciro DE FLORIO, Massimo EPIS, Dario CORNATI, Duilio ALBARELLO, Leonardo MESSINESE, «Teologia» 45, 3 (430-484).

<sup>3</sup> Qual è l’intenzionalità reale delle forme fondamentali dell’esistenza che vedono implicato l’essere umano nella sua interezza? Per istruire la questione teo-logica non si tratta di *partire* dalla esperienza – quasi dovesse essere superata –, ma di pensarla nelle condizioni tipiche della sua unicità. I fondamentali dell’esperienza umana – la nascita, il desiderio, la libertà, l’amore... – non sono semplici aperture o varchi su di un mistero che ci supera, ma attestazioni di una trascendenza che ci abita. Per istruire la questione teo-logica non si tratta di partire dalla esperienza – quasi fosse semplicemente da superare –, ma di pensarla nelle condizioni tipiche della sua unicità.

<sup>4</sup> Cfr. i contributi di Costantino ESPOSITO, Carla CANULLO, Carmine DI MARTINO, Vincenzo COSTA, Henri LAUX e Calogero CALTAGIRONE, «Teologia» 47, 2 (2022) (*in press*).

obiiettivo una (goffa) deduzione<sup>5</sup> (il trascendentalismo è patetico come ogni *petitio principii*), quanto piuttosto un'analisi rigorosa della struttura di senso dell'esistenza<sup>6</sup>.

2. Esplicito è l'interesse teologico di questa riflessione, dato che, per la fede cristiana, non semplicemente “Dio parla all'uomo da uomo”, ma “Dio dice sé nel dirsi (decidersi) dell'uomo”<sup>7</sup>. La relazione non è semplicemente il mezzo, ma contenuto e forma della rivelazione<sup>8</sup>: l'iniziativa di Dio pone l'alterità umana non come semplice preliminare o destinatario (entrambe figure dell'esteriorità), ma come sua componente essenziale, così che il compimento (della salvezza come dono) non sostituisce lo svolgimento (non surroga l'effettività, la drammaticità della sua realizzazione). La testimonianza biblica, proprio nella sua configurazione narrativa, dà universalmente da pensare in quanto riconosce consistenza veritativa e non relativistica all'atto ermeneutico dell'esistenza.

3. Nominare Dio è un'operazione impossibile, se non viene da Lui. Insistere è idolatrico<sup>9</sup>. Una teo-logia autentica non può che essere kerygmatica. Ma ciò che la fede crede non rimane semplicemente accostato a ciò che la ragione sa<sup>10</sup>, perché ciò che la fede biblica confessa come vero a proposito di “Dio” porta in sé una consistenza dell'umano *riconoscibile* all'intelligenza che esplicita le dimensioni strutturanti l'esistenza. L'intenzionalità teologale di ciò che ogni uomo vive può essere *riconosciuta* solo a posteriori, nell'incontro effettivo con l'evento cristologico. Questi realizza l'universale implicazione dell'attuazione umana nel dinamismo della Grazia, nella temporalità dischiusa dall'origine come creazione. Solo a posteriori – nell'evento di Gesù – è possibile riconoscere all'attuazione della libertà il valore di anticipazione

<sup>5</sup> Netta è la censura nei confronti dell'*hybris* fondazionale, complice di una teoria della soggettività associata all'ideale dell'autotrasparenza e dell'autodisposizione, tipico di ogni progetto di autofondazione al riparo del *cogito*, ovvero della pretesa della coscienza di costituirsi da sé stessa.

<sup>6</sup> Al riconoscimento del *novum* cristologico non è indifferente il modo in cui comprendiamo l'umano, ciò che qualifica l'esistenza come “nostra”. «Se dici: Fammi vedere il tuo Dio, io ti dirò: Fammi vedere l'uomo che è in te, e io ti mostrerò il mio Dio. Fammi vedere quindi se gli occhi della tua anima vedono e le orecchie del tuo cuore ascoltano» (TEOFILO DI ANTIOCHIA, *Libro ad Autolico*, lib. I, 2.7; PG 6, 1026).

<sup>7</sup> «L'elezione è atto di Dio, non iniziativa umana. Ma ciò non toglie la possibilità che essa metta radici nel rischio assunto dall'uomo» (P. BEAUCHAMP, *Testamento biblico*, Qiqajon, Bose 2007, 84). «Il compimento della promessa non può fare a meno dell'uomo; si dà solo con lui, attraverso di lui, e non senza le sue fragilità (cfr. Eb 11,19)» (P. BEAUCHAMP, *Cinquanta ritratti biblici*, Cittadella, Assisi 2004, 47).

<sup>8</sup> «Dio conferisce alla differenza creaturale la capacità di determinare la sua stessa comunicazione» (A. BERTULETTI, *Dio, il Mistero dell'Unico*, Queriniana, Brescia 2014, 528). «[...] La creatura riceve ciò che concorre a costituire» (*Ivi*, 568).

<sup>9</sup> La tesi dell'agnosticismo teologico della filosofia, in quanto relativa all'ineducibilità della fattualità dell'evento ed alla rinuncia a surrogare sul piano concettuale l'aposteriorità dell'automanifestazione teologale, appare ovvia. Quando però la rivendicazione dell'agnosticismo equivale alla rinuncia a tematizzare la referenza eccedente *della e nella* esistenza umana, appare problematica dal punto di vista filosofico, cioè antropologico fondamentale. C'è una sapienza a riguardo dell'umano dell'uomo ch'è necessaria al riconoscimento della novità ineducibile della manifestazione. Rispetto a questa sapienza la filosofia è competente a pronunciarsi. E non si può escludere che sia il teologo, nell'esercizio specifico della sua riflessione, a sollecitare il dibattito filosofico all'approfondimento di tale sapienza.

<sup>10</sup> La coppia domanda-risposta in uso nella vulgata apologetica per connotare il rapporto tra filosofia e teologia appare riduttiva rispetto al dinamismo effettivo dell'evento cristologico, il quale attesta l'immanenza dell'attuazione antropologica nell'autocomunicazione di Dio. Per “immanenza” si intende: il rilievo determinante dell'autodeterminazione del soggetto, riconosciuto nella sua originaria consistenza corporea ed interpersonale, nella forma storica della verità di Dio; e quindi della verità di Dio *tout-court*.

necessaria nell'economia dell'autorivelazione di Dio. Ma ciò che la fede testimonia confida di intercettare l'interesse di tutti coloro che pensano la condizione umana come una finitezza che non viene mai superata.

4. La questione di una (quale?) filosofia per la teologia non regredisce allo schematismo dell'ancillarità nella misura in cui si mette a tema il rilievo filosofico della Scrittura. La forma biblica della rivelazione costituisce, per un verso, una articolazione particolare della circolarità ermeneutica tra l'evento e la testimonianza da esso autorizzata, nell'essenziale mediazione dei testi generati e regolati nella vitalità interpretativa di una comunità. Dall'altra, è proprio il dispositivo di rivelazione che la Scrittura mette in opera a conferire all'esperienza umana rilevanza teologica (si potrebbe dire anche "escatologica", in ragione della sua implicazione nell'iniziativa dell'assoluto di "Dio"): la novità graziosa che Dio è per l'uomo non si consegna a lui al di fuori e a prescindere dall'autoconsegna dell'uomo istituito come altro da Dio.

Il nesso tra teologia e ontologia si chiarisce nel riconoscimento del carattere originario dell'antropologia<sup>11</sup>. Di questa originarietà l'ermeneutica (filosofica) tematizza le condizioni universali; la testimonianza biblica ne rivela l'effettiva qualità teologale.

5. Quando si mette a tema *come* la Scrittura comunica la sua verità, viene alla luce un intreccio originario tra "il contenuto comunicato" (ch'è una verità personale) e il lettore/destinatario cui si destina. Più precisamente, ciò che viene designato come "contenuto" si costituisce in un dinamismo di implicazione, per il quale *la verità si dà istituendo una relazione, che la verità assume come determinante per il suo profilo reale*, data l'inclusione non estrinseca dell'umano storico-effettivo. Se ne ricava una concezione "drammatica" della rivelazione (in termini patristici, si direbbe: *economica*).

Questa forma biblica della verità trova nell'evento cristologico il suo fondamento singolare (è una verità che non si istituisce "prima" o "fuori" dall'effettivo svolgimento della vicenda di Gesù) e la sua validità universale (perché è l'evento cristologico – quindi *a posteriori* – a conferire all'attuazione antropologica, alla storicità dell'umano, il valore di anticipazione del compimento necessaria al compimento stesso).

6. L'articolazione di questa giornata, così come il disegno complessivo del corso, scaturiscono da un duplice interrogativo<sup>12</sup>: il testo biblico ha una sua teo-logia e come la esegue? Cosa significa che "il lavoro esegetico è in rapporto con una interrogazione fondamentale sull'uomo"?<sup>13</sup>

<sup>11</sup> «Dio si dà non come un pieno che colma un vuoto, ma come colui che fonda tutto, a cominciare da ciò che lo precede. Noi apprendiamo in questo modo che la rivelazione implica la necessità di un avvenimento, che non c'è avvenimento senza un preliminare e che questo preliminare non è il negativo dell'avvenimento» (P. BEAUCHAMP, *Théologie biblique*, in B. LAURET – F. REFOULÉ (edd.), *Initiation à la pratique de la théologie*, I, Cerf, Paris 1982, 187; trad. it., *Teologia biblica*, in B. LAURET – F. REFOULÉ [edd.], *Iniziazione alla pratica della teologia*, I: *Introduzione*, ed. it. a cura di C. Molari, Queriniana, Brescia 1986, 199).

<sup>12</sup> Cfr. quanto scrive P. SEQUERI: « a) Come ci istruisce il *corpus* scritturale medesimo a riguardo della via da seguire, e delle illusioni da evitare, per entrare nel testo senza rimanervi imprigionati (perdendo al tempo stesso il senso dell'attestazione e l'obiettivo della testimonianza)? b) Quale deve essere il "grembo materno" che assicura la vitale gestazione e l'appropriata iniziazione in cui deve sempre di nuovo nascere e formarsi il lettore affettuoso del testo sacro, sinceramente interessato a essere messo in condizione di riconoscere e sperimentare l'attestazione del venire di Dio alla parola dell'uomo?» (ID., *Iscrizione e rivelazione. Il canone testuale della parola di Dio*, Queriniana, Brescia 2022, 129s).

<sup>13</sup> E. FAINI GATTESCHI (ed.), *Il Libro e l'uomo. Colloquio con P. Beauchamp*, Glossa, Milano 2001, 37.